

more



**amore di FRATELLI
amore di COPPIA
amore di FIGLI**

**amore di MADRE
amore di PADRE
amore di AMICI**

Per 7 lunedì

16 - 23 - 30 settembre

7 - 14 - 21 - 28 ottobre 2013

Ore 20.45 nella chiesa dei Tre Santi

more

Il libro sacro Levitico prescrive di amare il proprio vicino. (19, 18)
Non comanda di amare il remoto, sconosciuto al mondo, ma quello dei paraggi.

Ama il prossimo, che è il superlativo di vicino, il vicinissimo, che sbanda, pena, cade un metro avanti a te.

Di lui sei responsabile di amore.

L'amore è una incomprensibile energia per la quale più se ne spende, più se ne riproduce nelle fibre.

Al contrario, chi lo risparmia lo spreca, se lo ritrova inutile e marcito.

L'amore è fatto della stessa materia della manna, che va consumata tutta nel medesimo giorno di raccolta.

Se lasciata avanzare, va a male.

“...Di lui sei responsabile di amore...”





LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2013
Lidia Maggi

Nata a Sassari, è pastora della chiesa battista di Varese. Impegnata nel dialogo ecumenico e interreligioso, si occupa di formazione ed è responsabile della rivista *La scuola domenicale*. Scrive regolarmente su *Rocca*, il periodico della Cittadella. Ha pubblicato moltissimi libri.



Com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
Salmo 133

AMORE DI FRATELLI

Abele e Caino s'incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome.

Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto.

Abele rispose: «Tu hai ucciso me o io ho ucciso te? Non ricordo più: stiamo qui insieme come prima».

«Ora so che mi hai perdonato davvero» disse Caino «perché dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di scordare».





LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 2013
Paolo Curtaz

È valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese. Cura due siti, tiraccontolaparola.it, che utilizza per la riflessione biblica, e paolocurtaz.it, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, *Parola e preghiera*, che fornisce una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo. Con l'Associazione Zaccheo, di cui è presidente, organizza numerose serate e weekend di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici e di esperienza spirituale in Terra Santa e in Europa. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, arricchito dall'esperienza familiare, continua a raccontare di Dio.



Forte come la morte è
l'amore, tenace come
il regno dei morti è la
passione:
le sue vampe sono vampe
di fuoco, una fiamma divina!
7 Le grandi acque non
possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le
ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne
avrebbe chedisprezzo.
Cantico 8, 6 – 7

AMORE DI COPPIA

Assuero, re di Persia, si innamora di Ester perché ella: *appariva rosea nello splendore della sua bellezza e il suo viso era gioioso, come pervaso di amore. Ester 5, 1b.*

Similmente anche Giacobbe fu attratto dalla bellezza di Rachele: Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe amava Rachele.

L'amore di Giacobbe fu un colpo di fulmine, un amore a prima vista: baciò Rachele in pubblico, presso il pozzo (Gen 29, 11); prima di poterla avere servì quattordici anni suo zio Labano: *che gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei. Genesi 29, 20*

La sua esperienza è quella di un innamoramento bruciante, e di un amore tenacemente voluto, che non temeva di portare scompiglio nell'ordine familiare.

Ma per Rachele Giacobbe imparò ad aspettare.

Spesso si ama senza un motivo: c'era un uomo della famiglia di Ramatàim che aveva due mogli, Anna e Peninna.

Questa aveva figli e figlie mentre la prima non ne aveva: ma Èlkana amava Anna: *sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. 1 Samuele 1, 5.*

Dunque Èlkana viene presentato come un uomo speciale, poiché sente ciò che non avrebbe interesse a sentire, perché non si vergogna di difendere un sentimento che non si fonda su alcuna ragione, né su alcun vantaggio.

Il matrimonio, infatti, nell'Israele di quei tempi non aveva come scopo il coronamento dell'amore tra due giovani, ma soltanto il garantire eredi alla famiglia del marito.

Anna perché piangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli? 1 Samuele 1, 8

Èlkana vorrebbe riempire quel vuoto, vorrebbe mettersi al posto dei figli per Anna.

Lui che è libero dalle leggi offre il suo amore come alternativa; da quello

la garanzia che Anna non sarà rimandata, più di quanto non potrebbero fare neppure dieci figli.

Èlkana vuole rassicurare Anna dicendole: non ti preoccupare io ci sono, io ti amo; io sto con te perché ti amo. Questo deve bastarti . . .

Il mistero dell'amore è un mistero di trasformazione.

Così accade nella coppia.

Si entra nell'amore di coppia per attrazione, per chiedere amore all'altro.

Si esce ormai incarnazione, per l'altro, della fonte dell'amore.

L'amore di coppia è uno sconvolgimento, una violenta primavera un lungo cammino fatto di slancio, di affetto, di sete di vita.





LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 2013
Marinella Perroni

Nata a Roma, dottore in filosofia e in teologia, è professore straordinario di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e professore invitato alla Pontificia Facoltà teologica "Marianum" di Roma.

Dal 2005 è Presidente del Coordinamento Teologhe Italiane.
È autrice di numerosi articoli e saggi in volumi collettanei.
Ha partecipato a diverse puntate di "Uomini e Profeti".

Io amo il Padre
Giovanni 14, 31

Il mio cibo è fare la sua
volontà e compiere la sua
opera.
Giovanni 4, 34



AMORE DI FIGLI

Isacco offre la gola al padre.

Abramo lo lega all'obbedienza con la sola voce.

"Akàd" è il verbo ebraico della legatura avvenuta tra di loro. Non comparirà in nessun altro punto della scrittura sacra.

Altri verbi serviranno all'uso di legare materialmente.

Qui si tratta di vincolo tra padre e figlio, tutt'altra e superiore legatura.

Non ha bisogno di lacci e d'incaprettatura.

Isacco si lega da solo alla volontà del padre.

Abramo alle chiamate ricevute ha risposto da pronto: «Eccomi». È la più giusta replica alle sillabe che chissà da dove staccano il suo nome: «Av-ra-am».

La prima sillaba, av, vuol dire padre.

Lui è av, padre, ancora prima di avere avuto Isacco.

Lui è av, padre, primizia e capostipite di alleanza nuova.

Isacco sa che suo padre risponde: «Eccomi» alle chiamate.

E allora si nega, si proibisce qualunque cedimento, fuga, passo indietro dall'altare grezzo.

Nessuna concessione all'istinto di sopravvivenza, a un gesto di legittima difesa: perché avrebbe svilito e sconfessato l'«eccomi» di suo padre.

Lui neanche osa ripetere le sillabe preziose, lui l'«eccomi» lo fa senza fiatare.

Isacco è spietato con se stesso per dare peso al padre di fronte alla divinità.

Però esprime un desiderio, sentire il padre che pronuncia: «Eccomi», che lo rivolga a lui.

Mentre sale i sentieri del Monte di Morià coi legni sulle spalle per il sacrificio, mentre la vita gli rintocca piena e tranquilla nei passi e nelle vene, dice, chiede, chiama: «Avì», padre mio.

E Abramo gli risponde pronto: «Eccomi».

È la consolazione che gli serve.

Non è scritto né detto, non si guardano in faccia, uno sta avanti all'altro, ma chiunque può scorgere il sorriso che spunta sulla faccia sudata del giovanotto Isacco.

Ha avuto l'«eccomi» di suo padre, ora il suo nome, Isacco, dal verbo

«itzhàk», che è ridere, sorridere, ha raggiunto la profezia che conteneva.
Dove, quando sorriderà colui che fu così chiamato?
Sul Monte di Morià, mentre batteva pista innanzi al padre.

**“Isacco si
lega da solo
alla volontà
del padre...”**





LUNEDÌ 7 OTTOBRE 2013
Rosanna Virgili

È biblista e docente di Egesi Biblica nell' Istituto Teologico Marchigiano di Ancona.
Collabora a riviste esegetiche e teologiche ed ha pubblicato moltissimi libri.
È nata ad Amandola (Ascoli Piceno) e vive a Roma.

¹³ Come una madre consola
un figlio,
così io vi consolerò;
Isaia 66

Sarai come un figlio
dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua
madre.
Siracide 4, 10



AMORE DI MADRE

Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

³¹ *Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

³⁸ *Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».*

La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria.

Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento.

In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo stavano davanti a me.

Nella nostra storia sacra gli angeli hanno un normale corpo umano, non li distingui.

Le sue prime parole sul mio spavento sono state "Shalòm Miràm". Quelle parole mi hanno tenuta ferma. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio.

Destinato a cose grandi, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse.

**In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio.
Io diventavo madre . . .**

Le voci dei pastori stanno cercando l'alba.

Fuori c'è una città che si chiama Bet Lèhem, Casa del Pane.

Tu sei nato qui, su una terra fornaia.

Tu sei pasta cresciuta in me senza lievito d'uomo.

Ti tocco e porto al naso il tuo profumo di pane della festa, quello che si porta al tempio e si offre.

Si offre? Che sto dicendo, Signore mio che sto dicendo? Si offre?

Ma perché?

E perché figlio nasci proprio qui in casa di Pane?

E perché dobbiamo chiamarti Ieshu? Cosa mi è uscito di bocca: pane, offerta?

Non sia mai, no, tu non sei pane, tu sei uno dei tanti marmocchi che spuntano al mondo, uno degli innumerevoli che nemmeno si contano e brulicano sulla faccia della Terra.

Tu non sei niente di speciale, sei un piccolo ebreo senza importanza che non deve dimostrare niente, non deve fare altro che vivere, lavorare, sposarsi e avere il necessario.

Signore del mondo, benedetto, ascolta la preghiera della tua serva che **adesso è una madre**. Quando nasce un bambino la famiglia si augura che diventi qualcuno, intelligente, si distingua dagli altri. Fa' che non sia così.

Fà che questo brivido salito sulla mia schiena, questo freddo venuto dal futuro sia lontano da lui.

Lo chiamo leshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione.

Fà che sia un cucciolo qualunque, anche un poco stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impara il mestiere, lo prosegue.

Noi penseremo a trovargli una moglie, lui si metterà sulle ginocchia una squadra di figli.

Signore del mondo, benedetto, fa' che abbia difetti, non si occupi di politica, vada d'accordo coi Romani e con tutti quelli che verranno a fare i padroni a casa nostra, nella nostra terra.

Fà che questo bambino sia nessuno nella tua storia, fa' che sia un uomo semplice, contento di esserlo e che si arrabbi soltanto con le mosche.

Fà che non sia bello, non susciti invidie.

Ascolta la preghiera alla rovescia della tua serva.

Sia nessuno questo tuo leshu, sia per te un progetto accantonato, uno dei tuoi pensieri usciti di memoria.

Ti pregano già tanto di ricordare questo e quello. Scòrdati di leshu . . .

....

Maria una volta lo vide che era appoggiato a un albero, all' inpiedi.

Quando anche lui la vide, aprì le braccia e restò ad aspettarla.

Lei andò incontro al figlio che stava contro il legno di un albero a braccia spalancate.

Una fitta la costrinse sul posto.

Il figlio si staccò dal legno e le andò incontro.

Non si dissero niente nell'abbraccio.

Lui sapeva, lei aveva già saputo.

La voce del messaggero le aveva lasciato un seme di futuro prescritto. Lei vorrebbe essere il figlio per mettersi al suo posto addosso al legno.

Così sono le madri.





LUNEDÌ 14 OTTOBRE 2013
Ermes Ronchi

È frate dell'ordine dei Servi di Maria.

Nato a Racchiuso di Attimis (Udine), ha compiuto gli studi di teologia al Marianum di Roma e si è poi laureato in scienze religiose e antropologia a Parigi (Institut catholique e Sorbona). Docente al Marianum, dirige il Centro culturale Corsia dei Servi a Milano.

Collabora con diversi giornali e riviste e cura il commento al Vangelo della domenica per la trasmissione televisiva A sua immagine, su Rai Uno.

È autore di moltissimi libri



*27 Il Padre vi ama
Giovanni 16*

*Il Padre vostro sa di quali
cose avete bisogno prima
ancora che gliele chiediate.
Matteo 6, 8*

AMORE DI PADRE

La notte che seppe la notizia della fidanzata incinta non di lui, riuscì pure a dormire.

Scrivono Matteo che sognò un angelo e lo ascoltò parlare: "Non avere paura di sposare Maria, la tua promessa".

Non avere paura: gli uomini sono sensibili a questa raccomandazione. Fu così che divenne eroico.

Di fronte alla comunità di Nazaret difese la sua donna, accettò di sposarla gravida di un annuncio, un angelo venuto a lei con il vento di marzo.

C'è una legge nelle scritture sacre, detta "delle gelosie", per un marito che dubita della fedeltà di sua moglie.

Giuseppe rifiutò di ricorrervi.

Gli bastò la parola di Maria e il sogno di conferma.

Fu eroico ad accollarsi il biasimo sicuro della gente di Nazaret.

Lo scandalo era sotto il sole.

Maria aveva ricevuto la visita in pieno giorno e dentro la città. Non aveva gridato, chiesto aiuto di fronte all'apparizione. Non era svenuta. Aveva accolto.

Giuseppe fu solo.

Non era neanche di Nazaret, veniva da sud, da Betlemme, dal territorio di Giuda.

Sposò e non toccò Maria per la durata della gravidanza. Fu eroico anche nella premura di un'astinenza.

In inverno, con lei incinta dell'ultimo mese, affrontò il viaggio verso la Giudea per obbedire al censimento voluto dai romani, dal loro esercito di occupazione.

Un cammino di giorni e di notti in ricoveri di fortuna, poi la striminzita stalla di Betlemme fu tutto il capolinea da offrire alla rottura delle acque di Maria.

Di quel figlio non suo, fu padre in pieno.

Lo iscrisse nella sua discendenza, che passava attraverso l'antenato Davide, primo re d'Israele in Gerusalemme.

Gli insegnò il mestiere, ne fece un falegname.

Ma quel figlio doveva staccarsi da lui, dal luogo e dal lavoro ereditato.

Giuseppe non lo trattenne.

Di certo non c'era alla festa di Cana quando Maria chiese al figlio di provvedere al vino.

Di certo non c'era quando il figlio uscì allo scoperto con quel primo prodigio.

Sepe uscire di storia quando quel giovane uomo uscì dalla sua casa.

Giuseppe ha diritto di prestare nome alla festa dei padri.

Lui è stato il vice in terra, incarico assunto senza nessun mandato, per amore di sua moglie e del figlio spuntato in mezzo a loro.

Raffigurato anziano, è per noi giovane, innamorato e valoroso.

Santo è un attributo che aggiunge poco alla sua integrità.

**“Il Padre
vostro sa
di quali
cose avete
bisogno...”**





LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2013
Luca Mazzinghi

Fiorentino, è presidente dell' Associazione Biblica Italiana e uno tra i più apprezzati biblisti della nuova generazione. Professore di Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale (Firenze) e al Pontificio Istituto Biblico (Roma); è inoltre redattore delle riviste «Parola Spirito e Vita», «Vivens Homo» e «Parole di Vita». È autore di moltissimi libri. Alla competenza del docente sa unire la sollecitudine pastorale per la comunità della parrocchia di San Romolo a Bivigliano, presso Firenze, di cui è parroco. È autore di moltissimi libri



¹⁴Un amico fedele è rifugio sicuro:
chi lo trova, trova un tesoro.

¹⁵Per un amico fedele non c'è
prezzo,
non c'è misura per il suo valore.
Siracide 6

¹⁷Un amico vuol bene sempre,
è nato per essere un fratello nella
sventura.
Proverbi 17

AMORE DI AMICI

Incuriosisce il fatto che Abramo per ben 4 volte nella Bibbia sia chiamato "amico" di Dio.

Così nel rotolo di Isaia:

*Ma tu, Israele, mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio amico
Isaia 41, 8*

Perché amico, amico di Dio, Abramo?

E dove il segno della sua amicizia?

Forse perché nell'ora calda del giorno, alle Querce di Mamre, aveva ospitato nella sua tenda, con una generosità prorompente, i tre sconosciuti.

E quando ospiti uno sconosciuto è come se tu ospitassi Dio.

O forse perché Dio ad Abramo non sa nascondere ciò che ha nel cuore, e questa trasparenza è dono dell'amicizia.

E così Dio con Abramo non sa nascondere che sta per punire Sodoma e Gomorra. *¹⁷Il Signore diceva: Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare? Genesi 18*

O forse amico perché con l'amico puoi intercedere, puoi osare: *²⁷Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere. Genesi 18*

C'è una distanza ed è superata.

E Abramo, da buon orientale, "tira sul prezzo" con Dio: "Forse si troveranno cinquanta giusti, quaranta, trenta, venti, forse se ne troveranno dieci...".

Lo puoi fare con un amico, puoi tirare il prezzo . . .

Storia di amicizia, nel Primo Testamento, è anche quella di Ruth, la donna moabita, donna senza più marito.

Noemi, la suocera, anche lei donna senza più mariti senza i due figli, si alza per ritornare alla sua terra, nel paese di Giuda.

E prega le nuore di rimanere nel loro paese, il paese di Moab. I vincoli della carne non spingevano oltre: ognuna portava legami con la sua terra.

Ma Ruth rispose: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta.

Rut 1, 16 - 17

Amicizia non è forse questo sconfinamento?

Fuori dei confini della carne, del proprio popolo?

Non è questo camminare insieme, andare, fermarsi e poi andare insieme?

Essere a fianco! E il viaggio non è solo quello fisico.

È viaggiare nei pensieri, nei sogni, nelle visioni . . .

Quando Dio si fa uomo accanto a uomo, si fa anche **amico**: di pubblicani e peccatori, di uomini e donne dai volti concreti come Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria, ai quali Gesù vuole bene: ⁵*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Giovanni 11, 5*

C'è addirittura un discepolo che egli ama di un amore particolare, tanto da essere ricordato come il *discepolo che Gesù amava Giovanni 19, 20, 21*

Agli amici, che prende in disparte, parla apertamente e fa udire tutto quello che ha udito dal Padre suo.

Un'amicizia che non indietreggia neppure davanti al tradimento:

Amico, dice rivolto a Giuda, che pure lo sta consegnando ai soldati *Matteo 26, 50*

Un'amicizia che giunge a dare la vita per l'amico: ¹³*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Giovanni 15*

Non c'è più nessuna barriera tra Dio e l'umanità: ¹⁵*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Giovanni 15*



LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2013

Spettacolo teatrale
IL CANTICO
 con **Alessandra Simone e Nicola Bruni**

musiche scritte ed eseguite da Mauro Ghilardini
 e Leslie Abbadini
 costumi di Elisabetta Cosseddu
 regia tecnica di Diego Bergamini
 videografica di Ramona Mismetti
 regia di Umberto Zanoletti



Beato chi canta il Cantico dei Cantici

È come chiudere gli occhi e cominciare a sognare.
 E l'antico verso poetico e sacro conduce in una dimensione quasi onirica nella quale sono evocati la ricerca della grazia, dell'incontro, la realizzazione del desiderio amoroso, l'incanto della relazione tra un uomo e una donna. Dapprima le coreografie soliste, leggere e delicate dell'amata e dell'amato, descrivono la nostalgia delle vampe di fuoco, raccontano la sorpresa della primavera profumata e gustosa, stilizzano la corsa alla passione che è forte e tenace.

I gesti della coppia amorosa poi si fanno dolci e complici, restituendo il ritrovamento dell'amore: mani che si danno alle mani come in un intreccio d'anelli d'oro, dolci abbracci che sono sigillo sul braccio, passi inebrianti che parlano al cuore.

È così che, in questa danza armoniosa e luminosa, l'amore umano, declinazione terrena dell'amore divino, si rivela teneramente ai sensi ed emoziona l'anima di chi si accinge a sognare.

Una riscrittura teatrale del Cantico dei Cantici
 che utilizza contaminazioni del circo teatro,
 della musica,
 della danza e
 della video art:

movimenti coreografici ad opera di due artisti di circo
 (utilizzando ruota cyr e tessuti aerei)

su musiche originali,
 accompagnati da proiezioni dinamiche
 del testo del Cantico sulle pareti della chiesa
 per raccontare,

attraverso incanto, bellezza e grazia
 la relazione di amore profondo tra Dio e l'umanità

E prega le nuore di rimanere nel loro paese, il paese di Moab. I vincoli della carne non spingevano oltre: ognuna portava legami con la sua terra.

**PER SETTE LUNEDÌ, ALLE ORE 20.45,
A BOLZANO, NELLA CHIESA DEI TRE SANTI
16 - 23 - 30 SETTEMBRE | 7-14-21-28 OTTOBRE 2013**

lunedì 16 settembre 2013

amore di FRATELLI Lidia Maggi

lunedì 23 settembre 2013

amore di COPPIA Paolo Curtaz

lunedì 30 settembre 2013

amore di FIGLI Marinella Perroni

lunedì 7 ottobre 2013

amore di MADRE Rosanna Virgili

lunedì 14 ottobre 2013

amore di PADRE Ermes Ronchi

lunedì 21 ottobre 2013

amore di AMICI Luca Mazzinghi

lunedì 28 ottobre 2013

CANTICO prima esecuzione assoluta
Teatro Minimo



Organizzazione:
Azione Cattolica, Diocesi di Bolzano - Bressanone
info@azionecattolicabolzano.it